

zione orientale e ascetica che, trasportata nel mezzo della vita occidentale, operosa e mondana, ha del mostruoso, e sarebbe rimasta ricordo di orrori se non fosse stata effettivamente impotente, o potente bensì ma per quello che le andava unito con legame non veramente logico, si piuttosto psicologico o pratico che si dica.

B. C.

BERTHA SIEBECK. — *Das Bild Sir Philip Sidney's in der englischen Renaissance*. — Weimar, Böhlaus, 1939 (8.º gr., pp. xvi-198).

Questo libro, compiutamente informato e diligentissimo, offre quanto occorre per studiare il pensiero e l'arte di Filippo Sidney; ma mi pare che sia dominato, e come preoccupato, da un problema che forse non ha consistenza. Come già il titolo dice, esso vuol considerare il Sidney in quanto « Bild » o immagine del Rinascimento inglese e stabilire in qual modo egli fu tale. In ultimo, messi in disparte come insufficienti e unilaterali gli altri personaggi che possono gareggiare per tal ufficio d'immagine, l'autrice (pp. 138-40) conclude che il Rinascimento inglese si elevò alla finale sua energia solo in tre personaggi: nella regina Elisabetta, per lo spirito di dominio, nel Sidney, per l'umanità, e nello Shakespeare, per la mondana sapienza e filosofia (« die Weltweisheit »). Elisabetta sta al disopra della società di cui il Sidney è il centro, e cresce sì da diventare la somma della nazione inglese e della sua potenza; il Sidney differisce dallo Shakespeare come differiscono tra loro la prima e l'ultima epoca di Elisabetta, e nell'opposizione dei due si svolge veramente il Rinascimento inglese, l'uno mirando all'uomo, alla misura, alla bellezza, all'individualità, l'altro al mondo, alla pienezza, alla saggezza, all'universalità (pp. 138-40).

Ora — ecco la mia osservazione — le immagini sono immagini e hanno valore d'immagini; e perciò non bisogna trattarle come concetti e pretendere da esse la determinatezza e la verità del concetto e della storia. Si dica pure che Dante è l'Italia del medioevo o l'Italia del trecento, e che l'Ariosto è l'Italia del rinascimento e il Mazzini l'Italia del risorgimento: resta però che Dante è Dante, e il medioevo e il trecento sono più e meno di lui, e il simile è da ripetere per l'Ariosto e per il Mazzini. Lo Shakespeare è l'espressione compiuta del Rinascimento inglese? Questa è un'immagine. Lo Shakespeare è un aspetto eterno dell'anima umana ed è in rapporto col cosmo (con la « Welt », come l'autrice stessa dice) prima ancora che con l'Inghilterra dei suoi tempi, contingenza rispetto a quello. Così il Sidney, se per un verso accoglie in sé certe esigenze del rinascimento e dell'umanesimo, ne accoglie poi altre affatto estranee, come l'ardore religioso protestante, egli amico e ammiratore dell'ugonotto Duplessis Mornay e del poeta degli ugonotti Guglielmo du Bartas, e traduttore dei *Salmi* e di opere di controversia confessionale.

GIAMBATTISTA SALINARI, *Studio sulla poesia di F. Gaeta* 113

Una parte della monografia della signora Siebeck (pp. 141-81) contiene una esauriente indagine sulla iconografia (« das Bildnis ») del Sidney: tanto la considerazione come « immagine » ha potuto sullo spirito di lei da muoverla a dar speciale risalto anche alla figura corporale.

B. C.

GIAMBATTISTA SALINARI. — *Studio sulla poesia di F. Gaeta*. — Todi, tip. Tuderti, 1939 (8.<sup>o</sup>, pp. 212).

Poichè dovetti in uno dei fascicoli ultimi di questa rivista (XXXVII, 386-88) protestare in difesa della memoria del Gaeta contro la pubblicazione di un suo manoscritto che egli serbò inedito e che era degno di essere coperto di pietoso oblio (1), godo ora di segnalare ai lettori questo volume che tratta di lui, poeta. È uno studio serio, acuto, condotto con vivo senso di poesia e ragionato con buon giudizio, un lavoro che si può dire completo e che finora mancava. Il Salinari ha ben inteso il motivo dominante nel Gaeta: la lotta dolorosa tra l'affetto alle cose che passano e che sono tanto più appassionatamente, tanto più teneramente amate in quanto sono vedute come passate o transeunti, e la volontà di riposare in una concezione cosmica serenante, la quale in lui non supera veramente ma piuttosto suggella la mutevolezza e transitorietà e labilità di ogni cosa, ispirandosi a una sorta ora di buddismo ora di bramanesimo. Ma il pregio precipuo dello studio del Salinari è l'esame particolare delle liriche del Gaeta, la determinazione dei loro vari toni e del loro vario valore, cosicchè riesce ottima guida alla lettura di quelle liriche e alla riflessione sopra di esse. Rettamente egli giudica che il Gaeta, coltissimo, esperto di

---

(1) La casa Sansoni di Firenze, editrice di quel volume, ha creduto di difendere contro la mia accusa l'atto da essa compiuto, adducendo che la pubblicazione ebbe l'intento di far conoscere in modo più intero la personalità del Gaeta con l'offrire — quasi che tal roba abbia da vedere con la sua opera e personalità che è di poeta — un documento del suo « candore inverosimile e appassionatissimo », della sua « fantasia eccessiva e trasmodante » (*Leonardo*, a. X, nov.-dic. 1939, p. 379). — Mi dispiace dover dire che tutto ciò non è esatto. La casa editrice asseriva, invece, nell'avvertenza che accompagna il volume e che ognuno può consultare, che il Gaeta conobbe « il reale contenuto e la potenza occulta della nefasta organizzazione » (la Massoneria), e, con « l'anima ancora fremente di amarezza e di sdegno », scrisse il suo libro, « gremito di crude documentazioni, di ardite ricapitolazioni storiche, di geniali intuizioni », profetico di quanto dopo due o tre decenni sarebbe stato attuato in Italia. Non presentava, dunque, il libro come un documento personale e patologico, ma come opera, oltre che seria e savia, di grave attuale importanza. E questo basta a conferma del giudizio col quale chiudevo la mia recensione circa il poco lodevole motivo che ha condotto alla pubblicazione di quello scartafaccio.